

Persone con diabete ed emergenza Covid-19, i timori non devono incidere sull'aderenza ai trattamenti prescritti

Persone con diabete ed emergenza Covid-19, i timori non devono incidere sull'aderenza ai trattamenti prescritti

articoli correlati

28-04-2020 | Covid-19, fattore di rischio per rapida progressione del diabete. Possibile danno diretto alle cellule delle isole pancreatiche

14-04-2020 | Covid-19, il rischio non aumenta nelle persone con diabete. Con infezione è più alto il rischio di complicanze

14-04-2020 | Covid-19 e diabete, Amd e Sid fanno chiarezza sul ruolo dei Dpp-4-inibitori

"I malati cronici seguano le terapie. L'emergenza Covid-19 non fermi le cure". È questo l'appello lanciato in occasione della Giornata nazionale per l'aderenza ai trattamenti (domenica 12 aprile), promossa dal Comitato italiano per l'aderenza alla terapia (Ciat), che riunisce società scientifiche, medici (la Federazione nazionale degli Ordini, Fnomceo), farmacisti (Federfarma), infermieri (Fnopi), istituzioni e associazioni di pazienti. La problematica investe alcune categorie di pazienti, in modo particolare gli anziani, e tra questi spiccano le persone con diabete. Oggi in Italia, infatti, sono 8 milioni e 437mila anziani (il 60,7% degli over 65) a essere colpiti da almeno una malattia cronica e il 25% da due o più patologie di questo tipo. Tra le più frequenti vi è - dopo le cardiopatie (27%) e le malattie respiratorie croniche (21%) ma prima dei tumori (13%) - appunto il diabete (20%). Vi sono vari farmaci efficaci per tenere sotto controllo le malattie croniche ma la scarsa aderenza alle terapie è un problema molto frequente tra gli anziani: si calcola che il 70% non segua i trattamenti in modo corretto o li abbandoni dopo breve tempo. Ciò è dovuto alla condizione di fragilità di questi soggetti, particolarmente acuita nell'attuale periodo di epidemia da coronavirus e la mancata adesione alle terapie aumenta i tassi di mortalità, le ricadute e le ospedalizzazioni, proprio in una fase critica per il sistema sanitario. «In un report dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) dedicato interamente a questo tema, la stima dell'aderenza alle cure, nei pazienti che soffrono di malattie croniche risulta solo del 50%» spiega Pierpaolo Sileri, viceministro della Salute. Il problema, ribadisce, riguarda in particolare gli anziani. «L'emergenza coronavirus ha spinto a un'implementazione della sanità digitale, per assicurare la continuità assistenziale e gestire la cronicità» aggiunge Sileri. «Grazie alla sanità digitale i medici clinici possono essere più vicini agli anziani, come a tutti gli altri pazienti, garantendo prestazioni a domicilio attraverso servizi di televisita, teleassistenza e telemonitoraggio. Strumenti a cui tutti i pazienti devono essere introdotti al meglio e al più presto, perché favoriscono l'aderenza alle terapie e garantiscono una vita più lunga e più sana». La ridotta adesione ai trattamenti per patologie croniche, in ogni caso, non è un problema che riguarda solo i pazienti anziani. «Quasi 24 milioni di italiani, il 40% della popolazione, sono colpiti da almeno una malattia cronica. Queste patologie assorbono circa l'80% dei costi sanitari complessivi, con uscite pari a 66,7 miliardi di euro ogni anno» afferma Antonio Magi, segretario generale Sumai (sindacato della medicina ambulatoriale). «La mancata adesione ai trattamenti può comportare conseguenze molto gravi per il paziente e per il sistema sanitario: per esempio un elevato tasso di ricadute e di ospedalizzazioni» conferma Magi. Nel nostro Paese, spicca il dato di una bassa aderenza nel 41,6% delle persone che seguono terapie ipoglicemizzanti per il trattamento del diabete; rilevanti anche altri dati simili, relativi al 40,1% in caso di cure antidepressive, 32,9% per l'assunzione di antipertensivi, il 24,6% per i trattamenti per l'ipertrofia prostatica benigna, e il 14,1% per i farmaci contro l'osteoporosi. «Molti pazienti temono che i farmaci che assumono per la cura della patologia cronica li esponano a un maggior rischio di contrarre la Covid-19, ma non vi è, a oggi, alcuna evidenza scientifica in questo senso e dobbiamo rassicurarli» afferma Pier Luigi Bartoletti, vice segretario nazionale Fimmg (Federazione italiana medici di medicina generale). «Va ricordato che, nonostante le aperture del ministero della Salute e dell'Aifa, la prescrizione di alcuni farmaci (tra i quali alcuni antidiabetici orali) è ancora preclusa ai medici di famiglia, con grave disagio per i pazienti». «Il progetto Ciat coinvolge tutti i clinici che ogni giorno affrontano il problema» conclude Roberto Messina, presidente Senior Italia FederAnziani. «Negli ultimi dieci anni, in Italia, i cittadini over 65 sono passati da 12,1 a 13,9 milioni, con una crescita di 1,8 milioni. La mancata adesione ai trattamenti ha come dirette conseguenze la riduzione dell'efficacia e della sicurezza dei farmaci e costi sociali notevoli. Secondo i dati del Centro Studi di Senior Italia FederAnziani, diagnosi precoce e sviluppo dell'aderenza possono determinare fino a 19 miliardi di euro di risparmio per il servizio sanitario nazionale e un significativo miglioramento in termini di salute per l'intera popolazione dei malati cronici».